

Cerchiamo ogni anno di trovare una nuova *location* ove svolgere la nostra Assemblea anche per provare ad accontentare le richieste dei nostri soci, con l'unica condizione che si tratti di luogo che appartenga ad una azienda associata.

Poi, ci sono stati i "ritorni" e per la terza volta (era accaduto solo con lo storico Castello di Malpaga) siamo con grande piacere nella altrettanto storica e affascinante Villa Moroni.

Con senso di gratitudine ringraziamo il proprietario conte Piero Moroni e la sua gentile consorte per la squisita accoglienza che ci hanno di nuovo riservato.

**§§§§§**

Alcuni avvenimenti verificatisi soprattutto recentemente sullo scenario mondiale difficilmente non influenzeranno il quadro dell'economia agricola oltre che quello generale.

Senza addentrarci in analisi che più competono a economisti e politologi credo valga la pena di citare fatti che quasi certamente contribuiranno ad accrescere l'incertezza dell'andamento dei mercati, modificandone le dinamiche e rendendo più problematica ogni previsione.

Fra l'altro, la volatilità dei prezzi di mercato rischia di subire un'impennata a seguito dei paletti che potrebbero essere posti al libero scambio. L'elezione di Trump, che non vuole portare avanti il trattato transoceanico TTIP, rappresenta solo uno degli ostacoli lungo la strada del commercio mondiale, ci sono infatti le trattative per la Brexit, i momenti di *impasse* con e dalla Cina, le sanzioni alla Russia a complicare le cose; secondo gli "esperti" tutto questo potrebbe "costare" al nostro Paese 30 miliardi di euro in un anno.

Peraltro, ancora una volta in controtendenza previsionale, nei primissimi mesi del mandato di Trump le esportazioni agroalimentari italiane verso gli Stati Uniti sono discretamente aumentate.

**§§§§§**

Pur essendo pienamente in vigore (ricordo la sua scadenza: il 2020), da tempo per la Politica Agricola Comune – PAC – è iniziato il processo che dovrà portare alla sua riforma per adeguarla ai sempre più veloci cambiamenti “tecnologici” e alle mutate esigenze delle imprese agricole, per non parlare, appunto come si diceva poc’anzi, dell’eccesso di esposizione alla volatilità dei mercati che rende incerti i redditi delle imprese stesse.

Un primo passaggio del processo è in fase di attuazione e sta portando al cosiddetto regolamento Omnibus, vale a dire quella che una volta era definita la riforma di medio termine: si stanno apportando dei correttivi che entreranno in vigore a breve e che prevedono strumenti di stabilizzazione del reddito, misure per i giovani, flessibilità dello Sviluppo Rurale per gli strumenti finanziari.

Ma già si guarda oltre, alla PAC del futuro, anche se per intervenire efficacemente è necessario cominciare a gettare solide basi fin dalla revisione proprio del regolamento Omnibus.

Confagricoltura “partecipa ai lavori” formulando proprie proposte.

Ad esempio, in merito ai pagamenti diretti ha suggerito di meglio evidenziare pur semplificandola la definizione di agricoltore attivo; di includere fra i settori destinati ai pagamenti accoppiati anche quelli suinicolo ed avicolo; di eliminare la soglia degli ettari per i quali può essere erogata la maggiorazione dei pagamenti disaccoppiati ai giovani agricoltori; di assolutamente alleggerire i vincoli previsti dal greening.

Sempre Confagri ha proposto di potenziare i contributi a favore dell’aggregazione dei produttori in OP – Organizzazioni di Produttori –, nonché la possibilità di ricorrere ad una assicurazione agevolata per coprire il rischio del calo di reddito.

A proposito di OP, fin qui Confagricoltura, ma, poi, c’è Confagricoltura Bergamo – e ci mettiamo anche il suo Presidente la cui azienda è principalmente in un settore dove si possono ben notare le distorsioni del sistema delle OP –.

Le OP inizialmente erano una grande idea, tesa a mettere insieme i produttori che, al di là di non molte zone ove funzionano vere realtà cooperativistiche, è il tallone d'Achille dell'agricoltura italiana che la porta, a causa pure della poca lungimiranza dei produttori stessi e della distrazione perenne delle nostre associazioni, ad essere il *refugium peccatorum* della filiera agroalimentare.

Ricordate la misura G dei vecchi PSR?

Ebbene, la sottrazione di risorse finanziarie destinate al settore agricolo da parte del mondo industriale nelle OP è di gran lunga superiore a quella della tanto vituperata misura G, ché con artifici, per non dire di peggio, buona parte dei fondi stanziati servono a sostenere le industrie di trasformazione. In alcuni casi non sono neppure sicuro che la regolarità degli aspetti formali venga salvata.

C'è da mesi in corso un confronto/scontro sulla bozza del decreto sulle OP, auspichiamo di non essere gli unici a fare questa considerazione: siamo a favore della produzione o dell'agroalimentare, inserito o meno che sia nello Statuto confederale?

Riguardo ai PSR – che sono i Piani di sviluppo rurale – Confagricoltura chiede che all'Unione Europea venga fatta presente la necessità di una maggiore flessibilità per quanto attiene agli aspetti gestionali e agli strumenti finanziari.

Ancora, abbiamo/ho sostanzialmente detto delle fondamentali norme che ci aspettiamo per disciplinare i rapporti di filiera, e se vogliono che si tuteli l'ambiente, e ci mancherebbe altro che non fossimo d'accordo, è ora di riconoscerci una adeguata remunerazione con un sistema di certificazione automatico.

Qui non posso non inserire il mio "portafortuna", la Dichiarazione di Cork, ché da sempre la esplicito nella mia relazione, e finalmente, stavamo aspettando dal '96 che la si rendesse operativa, vi è stata la Dichiarazione di Cork 2.0 dove oltre a ritenerci «i principali tutori di uno sviluppo equilibrato dell'ambiente e del territorio» si aggiunge l'importanza di investire nelle zone rurali promuovendo l'innovazione, la crescita, l'occupazione e semplificandone anche i "passaggi" politici.

§§§§§

Qual è lo stato macroeconomico dell'agricoltura italiana?

Sia pure in sintesi, può essere interessante ma anche utile fare un raffronto non anno su anno bensì fra il 2016 e l'anno d'inizio della crisi economico-finanziaria mondiale, il 2007.

Il reddito delle imprese agricole è diminuito dal 2007 al 2010 per poi crescere fra il 2010 e il 2013 inducendo alcuni a ritenere, erroneamente, che la fase critica fosse superata, per tornare invece a ridursi negli ultimi quattro anni, dal 2013 al 2016, il che sottolinea il persistere di una grande difficoltà del settore, difficoltà che al di là dei grandi numeri ognuno di noi è in grado di riscontrare nella propria azienda, con ben poche eccezioni.

La riduzione dei redditi è determinata dall'andamento dei prezzi all'origine dei prodotti che registrano una crescita fra il 2010 e il 2013 ma che negli anni seguenti hanno segnato un costante decremento per portarsi nel 2016 vicini ai valori del 2010! Andamenti analoghi si osservano per il valore della produzione.

Intanto il costo del personale, dei beni strumentali, di quant'altro dobbiamo acquistare, di quello cui dobbiamo adeguarci a causa della sicurezza e della salubrità dei posti di lavoro, della "burocrazia", della richiesta di ancora maggiore qualità dei nostri prodotti è in perenne e assai consistente aumento.

Il rispetto della legalità, dei diritti dei dipendenti, della correttezza nel produrre secondo i migliori canoni oggi richiesti sono dai nostri soci comunemente adottati.

Andrebbe "tutto bene", nonostante le non indifferenti storture ed esasperazioni tipiche del "Bel Paese", a condizione che ci fosse, come dico tante volte, un *do ut des*.

Il "des" sta diventando un termine desueto, speriamo che non ci "accompagnino" dopo averci pestato e umiliato per bene all'inevitabile – frequentemente irrecuperabile – abbandono, senza tesoretto "da parte".

Come si fa ad essere ottimisti quando vedi le aziende che lavorano per pagare i debiti ovvero i mutui, che chi sta un po' meglio non investe più, rinunciando persino al finanziamento del PSR?

Mi chiedo e vi chiedo: stiamo sbagliando se sotto sotto vogliamo ancora crederci?

Delicata la nostra posizione: i produttori, soprattutto i tanti giovani che ancora ci sono eccome nelle aziende e che vogliono fare l'agricoltore per scelta e non per necessità, hanno fiducia in noi, li incoraggiamo cercando di aiutarli. Vi parrebbe eticamente corretto se cominciassero a sorgere dubbi sul futuro della nostra agricoltura?

Noi abbiamo a cuore le nostre aziende e le persone che vi lavorano: non dobbiamo lavorare per finanziare la Struttura o per distribuire consistenti prebende.

Ora andiamo avanti con qualche altro dato; l'andamento è piuttosto diverso per quanto riguarda l'occupazione che dall'inizio della crisi si è andata via via riducendo fino al 2014 (passando da 1.212.000 a 1.095.000 unità lavoro) per tornare a crescere nel 2015 (con 1.120.000 unità) e nel 2016 (con 1.143.000 unità), con un recupero più consistente da parte dei lavoratori dipendenti. Ovviamente, è un dato da valutare con grande attenzione nel merito.

Complessivamente l'export di prodotti agricoli e agroalimentari, e sottolineo agroalimentari, ha raggiunto nel 2016 i 38,3 miliardi a fronte di un import di 42,9 miliardi. Rispetto al 2007 l'esportazione è aumentata del 59% mentre l'importazione del 26%. Il saldo resta negativo ma si è più che dimezzato.

**§§§§§**

L'aumento del prezzo del latte negli ultimi mesi del 2016 ha consentito di chiudere l'anno con valori medi, in Lombardia, di poco inferiori ai 35 centesimi al litro, comunque al di sotto dei livelli del 2015 e ben lontani dai 42 centesimi che era stata la quotazione media del

2014 (nella nostra provincia il valore della produzione all'origine si è contratto in due anni di 25 milioni di euro).

L'andamento dei primi 5 mesi dell'anno in corso "porta" il prezzo intorno ai 38 centesimi, la domanda a livello mondiale continua a mantenersi sostenuta ed il tutto fa credere a una discreta chiusura per il 2017.

A migliorare temporaneamente la situazione di mercato più che l'obbligo dell'etichettatura che è di troppo recente introduzione – 19 aprile 2017 – per aver già determinato ripercussioni positive (avverranno probabilmente nei prossimi mesi) hanno contribuito il contenimento della produzione da parte dell'Unione Europea (i "maggiori" Paesi, che l'hanno in ogni caso ridotta) e una ripresa delle esportazioni verso la Cina.

Al pari della legge sull'obbligo dell'etichettatura anche la recente sentenza della Corte di Giustizia europea che impone l'utilizzo della denominazione "latte" solo per quello di origine animale va nella direzione di una maggiore trasparenza, avvantaggiando produttori e consumatori.

Siccome in ambito locale si è ancora molto carenti, rispetto pure a province a noi vicine, relativamente all'aggregazione dei produttori, dobbiamo limitarci a prendere atto che il mondo cooperativo lombardo è stato in grado nel 2016 di remunerare i propri soci mediamente con 4 centesimi al litro in più rispetto a quanto pagato dalle industrie.

Annata positiva per il comparto suinicolo, con una marcata ripresa dei prezzi, della quale hanno beneficiato sia il settore dei suini pesanti che quello dei suinetti ed anche in questo caso è risultato determinate l'aumento della domanda del mercato cinese.

Mentre per i bovini a carne rossa permane ormai da anni una crisi dei prezzi e in specie dei consumi (– 30% in dieci anni) che condiziona il settore, sia pure con alcune eccezioni di allevatori che sono riusciti a ritagliarsi peculiari e remunerativi canali di commercializzazione.

Chiude decisamente in rosso l'annata per i polli e, ancor più, per le uova, a fronte dei tutt'altro che indifferenti impegni finanziari richiesti per l'adeguamento delle strutture alle norme sul benessere animale e/o delle richieste dell'industria condizionate da nuove mode consumistiche.

Rimane negativo il quadro per i cerealicoltori per pensiamo irreversibili accadimenti ormai noti a tutti e contingentemente il gelo tardivo ha provocato danni soprattutto nella Bassa Bergamasca.

Avremo anche una crisi idrica? I presupposti ci sono così come dal 2003 in poi ci sono stati segnali incontrovertibili che le condizioni meteorologiche sono ormai mutate e che, quindi, o cambiamo le produzioni ovvero il modo di produrre oppure ci sia permesso di non avere eccessivi vincoli ambientali per porvi rimedio; i veri danni all'ambiente arrivano dalle esondazioni nonché dalla siccità – di OGM non si vuole più sentirne parlare? –.

Nella provincia "regina" della IV Gamma si sta verificando sostanzialmente il medesimo trend che anni fa ha portato alle incredibili difficoltà che hanno messo in ginocchio il settore lattiero. Argomenti che abbiamo già affrontato (OP, non aggregazione) o non affronteremo per mancanza di spazio (concorrenza sleale di altre zone italiane [a cui tutto è consentito {con buona pace della legge sul caporalato}], strapotere sì dell'industria ma anche della GDO – Grande Distribuzione Organizzata –).

Da anni dico che è necessaria una "legge impositiva" nel senso di norma non derogabile e non interpretabile, che equilibri le forze in campo attraverso una Authority. L'unica cosa che siamo riusciti a partorire in questi anni fu il cosiddetto Articolo 62 che in effetti fra le righe prevedeva in parte anche quanto ora da noi richiesto, ma che abilmente gli altri settori economici hanno reso inefficace, proprio perché nessuno controlla il rispetto delle norme quando sono a favore del comparto agricolo, al contrario di ciò che avviene in altri Stati europei, che guarda caso sono pure fra i Paesi che meglio sanno usufruire dei finanziamenti dell'U.E. (vedi Francia, Irlanda, ma anche molti altri).

I loro Governi, collegialmente e non a livello di singolo ministro, hanno una grandissima attenzione nei confronti dell'agricoltura, la considerano una risorsa e non un male più o meno necessario e rilevano "d'ufficio" il non rispetto delle norme.

Qui si pretenderebbe che un singolo soggetto facesse opposizione/ricorso a degli interi sistemi accollandosi spese e tempistiche inaudite.

Il nostro nuovo Presidente nazionale Massimiliano Giansanti sostiene, con pieno merito, che certe norme non dovrebbero mai arrivare in Parlamento, ma che noi dovremmo occuparcene prima che arrivino ai palazzi romani ove si legifera.

D'accordissimo, sarebbe un grande regalo a tutto il nostro comparto se ci si riuscisse (magari a cominciare dalla presentazione di un nuovo emendamento sul finanziamento ai Consorzi Agrari?).

Consiglierei, però, di dedicare la medesima attenzione all'applicazione di quelle non molte leggi ovvero decreti a favore dell'agricoltura.

Chiosa, se il nostro Presidente non è presente è solo per nostra colpa a causa di una comunicazione tardiva, ma spero tanto che Matteo Lasagna, che oggi lo rappresenta ad ogni più ampio effetto, vorrà trasmettergli queste ed altre annotazioni che lo riguardano.

Stabile, ma rimane "pesante", la situazione del comparto florovivaistico per il quale sembra essersi arrestata l'emorragia che ha portato in pochi anni a un dimezzamento del numero delle imprese operanti sul territorio. Quello che manca al settore, soprattutto alle aziende che lavorano nella creazione e manutenzione del verde, sono normative chiare che regolino sia i soggetti che le attività, essendo tuttora diffuso il fenomeno di imprese o di cooperative non specializzate che con estrema facilità riescono ad aggiudicarsi gli appalti, potendo contare su un contenimento dei costi, neppure sempre legittimo, di una manodopera scarsamente qualificata.

Vendemmia da dimenticare quella del 2016, non tanto per la qualità ma per la sensibile contrazione della produzione dovuta a un andamento climatico particolarmente



sfavorevole e che ha comportato sensibili aumenti dei costi dovuti ai numerosi trattamenti. Praticamente azzerata dalle grandinate la raccolta di uve destinate al Moscato di Scanzo sempre nel 2016 e molti danni per le già ricordate gelate tardive di questa primavera.

Tutto sommato in ripresa le attività dell'agricoltura più multifunzionale, con particolare riguardo agli agriturismi e alle aziende didattiche, oltretutto delle vendite dirette che per quanto riguarda Confagricoltura Bergamo trovano le loro migliori espressioni nel mercato della Cascina Carlinga di Curno, in quello di Piazza Pontida e nella tradizionale festa di Pasquetta al Castello di Malpaga, posti splendidi ove si coniuga storia e tradizione paesaggista con la qualità del *food*.

Noi crediamo nelle vendite dirette, senza volontà di occupare ogni metro quadro disponibile, con grande rispetto dei luoghi e del buon gusto, almeno ci proviamo e ci crediamo, dopodiché ognuno ha il diritto di pensarla come meglio crede.

Stiamo un po' mischiando riflessioni di carattere generale/nazionale con quelle più specifiche di carattere locale, ma spero che ciò vivacizzi un poco questo capitolo dalle troppe considerazioni sull'andamento delle colture e attività locali.

Infine, parliamo di agricoltura biologica: in forte espansione anche a Bergamo, dove le aziende sono passate in 5 anni da una settantina a 120, orientate prevalentemente alla produzione di ortaggi, vino e frutta, ma con "sconfinamenti" nel comparto del latte.

Al settore non potrà che giovare una più stringente regolamentazione del sistema dei controlli, nell'ottica di una maggiore tutela del consumatore, e non solo.

Riprendo queste ultime affermazioni perché il biologico crescerà ancora e molto probabilmente in futuro penso che buona parte dell'agricoltura sarà biologica di nome e di fatto, quindi a residualità zero per quanto riguarda i fitofarmaci.

Però, bisogna essere corretti perché la concorrenza nei confronti dei colleghi dello stesso comparto e di coloro che pur trattando il prodotto con sistemi tradizionali hanno dei disciplinari assai restrittivi deve essere leale, dobbiamo sentire il profumo dell'onestà.

Altrimenti pochi furbetti rovineranno la buona nomea dei molti che con fatica proseguono su un percorso non certo semplice.

Ci vorrà ancora un po' di tempo per arrivare a conversioni numericamente importanti a favore del biologico.

Nel frattempo, l'industria e la grande distribuzione esigono prodotti sempre più standardizzati, perfetti come se fossero finti, quasi plastificati, e questo è inaccettabile.

L'U.E. ha eliminato un sacco di principi attivi, noi italiani non abbiamo detto alcunché; come se non bastasse le Regioni emanano disciplinari ulteriormente restrittivi, e quando si chiedono deroghe indispensabili e di piena sicurezza per la salute umana e non solo arriva il solito funzionario del ministero, si badi bene, della Salute che per inspiegabili e mai giustificati motivi blocca tutto, salvo poi far "passare" i prodotti notoriamente non proprio "sicuri".

Non scordiamoci che alcuno riesce a produrre così bene come nei Paesi mediterranei, ma le nostre temperature elevate richiedono irrigazione: da qui funghi, marciumi, insetti (si pensi alla piralide del mais per capirci).

Ribadisco: siamo sicuri di non voler riparlare di OGM?

Le case produttrici di fitofarmaci non possono spendere miliardi di euro (sic!) in estenuanti procedure burocratiche per, poi, buttare quintali di carta nel cestino insieme a perdite economiche non sopportabili e comunque non più ammortizzabili se non per qualche prodotto di larghissimo consumo, naturalmente nell'ipotesi che venga autorizzato.

Aiutateci: associazioni di categoria, Regioni, il "nostro" Ministero: spesso l'aiuto e l'appoggio convinto e motivato dei tecnici competenti di questi enti non mancano, ma poi quei capricciosi dinieghi dell'"ultima ora" di cui parlavamo poc'anzi fanno svanire tutto.

**§§§§§**

Dopo quella di Cremona e l'interprovinciale dell'Ovest Lombardia è stata la volta di Bergamo/Brescia: stiamo parlando del commissariamento che sta interessando, a parte Mantova e Sondrio, le APA della Lombardia con l'obiettivo da parte di AIA – il "nazionale" delle Associazioni provinciali allevatori – di costituire un unico ente regionale, sperando in questo modo, una volta si diceva attraverso economie di scala, di risolvere i problemi finanziari delle singole Associazioni.

In realtà, le vere ragioni che hanno portato a queste decisioni non sono affatto chiare, un po' meno difficoltoso è presumere chi ne sia l'artefice.

E' cosa certa che negli ultimi tempi sono venuti a mancare importanti finanziamenti, ma patrimonialmente sia Bergamo/Brescia che Cremona non erano certo messe male.

Perché non si sia intervenuti prima bisogna pur dirlo: presumo ancora che da un lato ci sia stata non molta abilità nella "lettura" dei conti e dall'altro a pensar male ...; ci auguriamo che "perso per perso" o con una "strategia ben confezionata" non avvenga ciò che succede nell'acquisizione di società in difficoltà, apparentemente il fine è di rimetterle in sesto e di farle "ripartire" ma di fatto le si svuota di ogni bene.

Quindi, sulla legittimità dei commissariamenti sarebbe opportuno che chi ne dovrebbe avere la competenza giurisdizionale ci desse una puntuale occhiata, affinché non si ripetano situazioni non molto edificanti, già viste.

Qui, a Bergamo, anni fa avevamo deciso, come Confagricoltura, di "starcene fuori", lasciando in toto la gestione dell'APA nelle mani di Coldiretti, da quando ci eravamo resi conto che non erano più i dirigenti locali di quell'organizzazione a potersi confrontare e a decidere con i nostri bensì i loro vertici romani, che imponevano le direttive.

Un vero "delitto" se si pensa che, dopo periodi economicamente terribili in cui il Presidente Pino Giavazzi si esponeva personalmente con le banche, l'Associazione venne blindata finanziariamente e patrimonialmente tanto che lo stesso acquisto della sede va fatto risalire a quando c'era la possibilità per gli allevatori bergamaschi di "ragionare" fra di loro, indipendentemente dalla provenienza sindacale e a quando la presidenza dell'APA,

nonostante i "numeri" a nostro sfavore, passava di volta in volta in mano ad esponenti dell'allora Unione Agricoltori: da Pino Giavazzi appunto a Lorenzo Della Torre, da Mario Nicoletti a Dario Vitali (fu lui, ottimo Presidente, ad acquisire la sede).

Scelte condivise da Coldiretti, con la quale allora, sia pure in modo un po' altalenante e distinguo di idee e collocazione dovute alla propria diversa tradizione, il rapporto era buono e soprattutto incondizionata la stima personale.

Oggi ti dicono, nella migliore delle ipotesi, «scusa sai ma non dipende da me», ed è così che, non più uniti nel momento di passaggi fondamentali, il nostro settore perde posizioni ogni giorno nella rappresentanza dei corpi intermedi.

Per anni abbiamo insistito con il nostro nazionale affinché si attivasse onde superare dal punto di vista normativo il monopolio nella gestione dei controlli funzionali in mano al sistema AIA. Invano.

Non eravamo poi così sprovveduti. L'esperienza e il buon senso ci dicevano che quando all'interno di un organismo gli amministratori non pensano a fare i "bravi amministratori" e a curare gli interessi dell'ente esso è destinato quasi sempre a fare una brutta fine.

Sempre a Bergamo, avevamo avuto agli inizi degli anni '90 il caso del Consorzio Agrario, dal quale pure eravamo usciti per una gestione da parte della maggioranza del Consiglio che ci appariva quanto meno poco consona ai fini statutarî dell'Ente. Poi, quando dopo la fase del commissariamento Confagricoltura Bergamo ritenne indispensabile "rientrare", è stato solo grazie alla nostra determinazione e caparbietà che si sono evitate scelte errate come quelle di talune fusioni, i cui aderenti finirono letteralmente e giuridicamente in fallimento.

"Prego" perché il nostro Consorzio di Bergamo, ormai fuso secondo i sacri crismi con quello di Como, non si indirizzi di nuovo su percorsi pericolosi, perché siamo stati ripagati così: dopo tanti sforzi alla fine si è riusciti a far prevalere il numero dei soci, non tenendo in alcuna considerazione il potere di acquisto, contiamo pochino.

Visto che stiamo disquisendo di cose e situazioni che attengono anche alla Lombardia facciamolo pure con riferimento alla Regione come istituzione.

Oggi abbiamo il nostro Assessore all'Agricoltura Gianni Fava con cui penso di poter dire che il vostro Presidente ha un rapporto di cordialità e simpatia ma non certo una profonda conoscenza (speriamo che questa gentile sua visita possa finalmente rimediare a questa mancanza).

Un doveroso grazie alla sua disponibilità: questa volta abbiamo dato a lui la priorità di scelta sulla data dell'Assemblea, visto che in passato gli impegni non combaciavano mai, e subito abbiamo avuto il suo assenso.

L'Assessore ha comunque fatto spesso visita alle manifestazioni della nostra provincia ed anche alle aziende dei nostri soci, non ci ha certo trascurato.

Noi non vogliamo raccontare barzellette di vicinanza partitica, anche se questa è una provincia molto "impegnata" politicamente: la Lega conta non poco, ci vive il Ministro Martina, ha profonde radici democristiane e clericali.

Del resto non si può rimanerne fuori, si finisce all'angolo, quindi la nostra scelta nel passato, quando francamente c'era una maggiore stabilità nella rappresentanza politica, era sempre stata di appoggiare le persone, e l'abbiamo fatto con un certo impegno e ci sembra con qualche buon risultato.

Assessore, hai lavorato sodo con instancabile determinazione ma anche con abilità politica, spendendoti con coraggio pure quando ciò che ti si parava davanti era certamente molto ostico da affrontare.

Quindi, grazie per l'impegno e i risultati raggiunti, tuttavia abbiamo qualche dubbio che la Struttura che difendi giustamente con grande animosità (come del resto, nel "mio piccolo", faccio anch'io con la mia) non abbia bisogno di un po' di *restiling*.

Non solo ma se da un legalitario come me la stretta osservanza delle procedure non può che essere apprezzata gli eccessivi lacci e laccioli imposti soprattutto alle vostre strutture territoriali sono sembrati non utili e troppo formali.

Per doverosa onestà intellettuale Milano non ha sempre ragione come del resto Roma (magari sullo stesso argomento e con posizioni diverse qualcuno riesce a conciliare pure questo).

Siamo reduci (i nostri uffici tecnici) da un periodo di lavoro costellato da enormi difficoltà nella predisposizione e presentazione delle domande a superficie (la cosiddetta PAC e non solo) con l'aggiornamento dei fascicoli aziendali in modalità grafica.

Tutto questo perché non sono stati messi a disposizione dei CAA, che sono i Centri di Assistenza Agronomica, strumenti informatici adeguati onde poter gestire con le dovute garanzie e per tempo le domande e non in affanno e con l'alto rischio di commettere errori.

Connaturato agli aspetti tecnici è per così dire l'aspetto politico della questione. Se Regione Lombardia ritiene, infatti, che l'OPR sia ancora l'organismo pagatore da utilizzare, deve renderlo più efficiente e più rodato: OPR non ha potuto produrre un proprio programma, ma ha dovuto fare ricorso a quello predisposto da AGEA, non proprio un esempio di efficienza.

Lasciamo pure perdere il SISCO, ma ciò non toglie che una regione come la Lombardia deve riacquistare il suo ruolo di guida sicura ed affidabile.

Il PSR in corso d'opera "per fortuna" è stato affinato con la messa in atto di una serie di soluzioni tecnico amministrative che alla fin fine si sono rivelate efficaci.

Tuttavia, e mi assumo ogni responsabilità di subire feroci rimostranze, mi sento di dire con estrema franchezza visto che conosco piuttosto bene l'argomento:

- le norme devono essere più facilmente interpretabili, quindi ..., non mettendo i funzionari territoriali in un clima di rivoluzione francese con le intuitive conseguenze;
- comunicazioni più tempestive se non si sbloccano le situazioni di cui sopra;

- mantenere l'impegno di collaborazione con le associazioni di categoria attraverso un dialogo continuo e costruttivo;
- pensare nel caso della misura 4.1 di finanziare tutta l'opera (a mo' di Sabatini) sia pure rinunciando al fondo perduto e reintroducendo il tasso agevolato, cosa che la Regione al di fuori del PSR sta ben attuando.

Nonostante le asperità che deve superare per poter arrivare a trovare l'acqua il cavallo ha ancora voglia di bere; ma, ora senza metafore, le troppe regole restrittive e le poche possibilità di correzione e/o di modificare la domanda bloccano *ab initio* o in corso d'opera molti, altri rinunciano addirittura a posteriori.

Sì, siamo rimasti sorpresi tutti che non ci sia stato un *overbooking*, ma le motivazioni ci sono.

**§§§§§**

Quest'anno tutto fa pensare che potremmo trovarci nuovamente ad affrontare il problema della crisi idrica.

E' arrivato il momento di vederla non più come un'emergenza ma come un trend climatico/meteorologico che è divenuto quasi una costante.

Manca una strategia organica sui temi, del dove trovare nuove risorse idriche, come non disperderle inutilmente quando vi sono, come conciliare i problemi ambientali, del minimo deflusso vitale, della fauna acquatica, di demagogia ideologica, della "onnipotenza" dei detentori delle dighe e dei bacini alpini (vedi Enel) con le non più rinviabili necessità dell'agricoltura e di tutti coloro che "producono".

Fra parentesi: perché le aziende agricole non hanno la possibilità di accedere a contributi per razionalizzare l'irrigazione, con i conseguenziali risparmi?

Ne approfitto per spendere due parole per il nostro Consorzio di Bonifica: presidenza Coldiretti competente, sostanzialmente corretta (ve lo dicevo in precedenza che gli uomini

per fare bene insieme ci sarebbero da entrambe le parti), piena collaborazione da parte nostra. Struttura supercollaudata con alcune eccellenze, conti molto in ordine nonostante gli impegnativi e onerosissimi progetti messi in attuazione.

Certo non tutti ci amano (soprattutto a livello extra agricolo); in ogni caso, caro Assessore, c'è la difficoltà dei rapporti con gli enti ed in modo particolare con l'UTR dove ci auguriamo che il cambiamento avvenuto ai vertici possa rendere i rapporti meno complessi e capziosi con grande beneficio in termini di immagine, realismo e tempestività negli interventi.

§§§§§

Già nel primo anno di vita, il 2016, Confidi Systema! ha saputo raccogliere i benefici del progetto di fusione dei cinque confidi lombardi intersettoriali, promosso da Confartigianato, Confindustria e Confagricoltura.

Siamo soddisfatti dell'evoluzione che il progetto ha avuto. Era, peraltro, inevitabile per il sistema Confagricoltura Lombardia rinunciare a un consorzio monosettoriale (Cofal) per condividere con Confartigianato e Confindustria, con l'indispensabile partecipazione di Regione Lombardia, la costituzione di un soggetto "forte", solido, ottimamente patrimonializzato, perfettamente in grado di supportare le aziende nei confronti del sistema bancario. Unico neo i costi per la fase istruttoria al momento certamente alti.

Auspichiamo che Confidi Systema!, utilizzando anche le professionalità di Confagricoltura, diventi sempre più il mezzo per facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese lavorando in stretto contatto con le banche, comprese quelle del nostro territorio, che oggi guardano all'agricoltura con rinnovata attenzione e che questa volta speriamo non sia fugace (alle sempre presenti Casse Rurali, nonostante il periodo difficile che stanno in generale attraversando, e all'ex Credito Bergamasco, difficile imparare a chiamarlo diversamente, si sono affiancate le big, Intesa Sanpaolo e Unicredit) .

Merita un discorso a parte UBI Banca, ormai non più Popolare di Bergamo, perché condividendo il pensiero del Presidente del consiglio di sorveglianza Andrea Moltrasio quando afferma che «il nostro piano industriale è in grado di offrire un servizio molto più



finalizzato ai bisogni di imprese e famiglie locali rispetto a una vaga presenza sul territorio» gli amici della Macroarea Territoriale Bergamo e Lombardia Ovest, a cominciare dal suo responsabile Luca Gotti, ne stanno dando concreta e continua dimostrazione.

**§§§§§**

Abbiamo pattuito il 20 di marzo il rinnovo del Contratto Provinciale di Lavoro degli operai agricoli, che era scaduto nel dicembre del 2015.

L'accordo, che interessa oltre 2.000 lavoratori della nostra provincia, prevede un adeguamento retributivo, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 2017, pari al 2,1% per tutti i comparti ad eccezione di quello delle aziende florovivaistiche, per i cui dipendenti è stato concordato un incremento del 1,9%; è stato stabilito inoltre un innalzamento della franchigia da 70 a 80 quintali di produzione annua per ogni singola bovina al fine del calcolo del "premio latte".

Dobbiamo sicuramente dare atto ai sindacati, e ci tengo a sottolineare che parliamo dei soggetti che trattano per il settore agricolo, del comportamento responsabile tenuto nel riconoscere la criticità del momento e la difficoltà pressoché generalizzata che sta colpendo le nostre aziende.

Di contro spero che si sia apprezzata la nostra posizione di non erigere barricate, come qualcuno ci chiedeva. Non è mai facile trovare gli accordi, specialmente di questi tempi, ma se ci si confronta in questo modo c'è il pieno rispetto del proprio ruolo non disgiunto da una soddisfazione sufficientemente gratificante.

**§§§§§**

Il G7 dell'Agricoltura a Bergamo su cui tutti ci chiedono lumi è per ora una incognita. Certamente non si parlerà delle cose locali ed in effetti non avrebbe alcun senso, quindi che si faccia a Bergamo, a Canicattì piuttosto che a Bolzano cambia poco.

Cosa volete che interessino ai partecipanti e al loro seguito le manifestazioni di contorno che neppure vedranno che si realizzeranno in giorni e/o luoghi diversi dal vero e proprio evento? Durerà soltanto due giorni e sarà totalmente blindato tanto che noi "peones" crediamo che alcuno ci inviterà neppure all'ascolto di qualche fase dello stesso.

Probabilmente, solo se tutto il mondo agricolo bergamasco si fosse associato avremmo potuto diventare contesto di questa comunque straordinaria opportunità e far conoscere lo status bergamasco e lombardo e le nostre produzioni. Immaginatevi chi si è categoricamente rifiutato di "lavorarci sopra"?

Pertanto, speriamo che almeno la nostra indiscutibilmente bella città si faccia ricordare con un'accoglienza degna della nostra tradizione storica, sociale ed economica.

E speriamo che il G7 non faccia la fine che per certi aspetti ha fatto l'Expo, non bella di sicuro. Come dicevo alla stampa locale: non un effimero palcoscenico, ma una vera opportunità in cui i più importanti Paesi europei cooperino "uscendo" con una voce finalmente unica e univoca contrastando eventualmente senza timore chi sembra volerci mettere in disparte e riportare indietro il mondo ai tempi in cui l'ecosostenibilità era una parola bizzarra.

In ogni caso, siccome non possiamo non fare la nostra parte, sia pure di "contorno", invito ancora una volta il nostro nazionale a darci il supporto necessario affinché la stessa Confagricoltura non rimanga totalmente avulsa da ciò.

Perché non portare proprio a Bergamo il Global Food Forum di cui Massimiliano Giansanti è presidente? E non sarebbe una manifestazione di contorno.

La nostra attiva partecipazione la "dobbiamo" oltretutto al Tavolo Agricolo, momento di incontro ormai permanente, voluto, in fondo mi ricordavano giorni fa su un mio spunto durante un'intervista alla stampa, dal nostro eccellente (mi riferisco alla sua veste politico amministrativa) Sindaco di Bergamo Giorgio Gori, a cui partecipando personalmente e con ammirevole convinzione ha dato un notevole impulso.

Ecco perché glielo dobbiamo: il Tavolo Agricolo è stato l'unico consesso nel quale ci si è dati da fare per portare il territorio locale e la sua agricoltura all'attenzione del G7.

§§§§§

Parlerò pochissimo anche quest'anno di Confagricoltura, sia pure per ragioni diverse da quelle dello scorso anno.

Il Presidente comunque non ha potuto essere presente, è stato nominato da poco e comunque più di qualche spunto per lui in questa relazione c'è.

Ho votato il Presidente, e l'avrei probabilmente votato in ogni caso anche se ci fossero stati fino alla fine i *competitors*: persona preparata, competente e già con una notevole esperienza in ruoli che "contano".

Peccato che ai suoi contendenti non sia stata data alcuna *chance*, questo a me non è piaciuto di certo.

Ha avuto in regalo dal comune amico Mario Guidi una Confagricoltura ritornata trasparente e finanziariamente e organizzativamente rimessa a nuovo.

Sappiamo tutti che però ora c'è bisogno, avendo una base sicura su cui poggiare, di cambiare passo, di riassetare la Struttura dal punto di vista sindacale, di contrastare lo strapotere di altri con grande decisionismo ma anche con abilità, capacità politica e persino con cattiveria se necessario. Altrimenti, come si usa dire al giorno d'oggi, invece di asfaltare nuove strade verremo asfaltati noi.

Attendiamo le direttive, i supporti ma siamo pronti a dare tutto il nostro contributo. Non abbiamo più molto tempo, alcuni di noi, poi, meno di altri.

Lascio al rientrante, nel ruolo di Presidente, Antonio Boselli di farci il punto su Confagricoltura Lombardia.

Matteo Lasagna, il Presidente uscente, si è trovato molto spesso piuttosto solo stante il *tourbillon* di presidenti – se non hai alle spalle una storia sindacale diventa difficile entrare nel ruolo – e stante pure le difficoltà finanziarie createsi a causa della improvvisa venuta meno di alcuni pubblici finanziamenti.

Quindi, come ho già fatto ufficialmente in nome e per conto degli altri Presidenti, anche da questa sede un ringraziamento per l'enorme e ben fatto lavoro + un in bocca al lupo per l'impegnativo prestigioso incarico ottenuto, quello di Vicepresidente nazionale.

Ad Antonio l'onere di dirci del perché di questa scelta, di come ha trovato l'ente, dei suoi progetti e quant'altro vorrà evidenziarci; il tutto ci sta molto a cuore visto il ruolo fondamentale di Confagri Lombardia come collante delle territoriali e di interfaccia con le istituzioni regionali. Se non altro la Struttura ti sarà di grande aiuto perché Bertolasi con i suoi collaboratori sono una "sicurezza".

Mi rendo conto di non avere più tempo né spazio ma non posso non citare la mia Confagricoltura se non altro per un grande grazie ai nostri dipendenti che sono sempre più bravi e puntualmente preparati: basti ricordare lo sforzo fatto con fior di risultati in occasione delle domande PAC, ma sono molte le occasioni in cui anche gli altri uffici hanno brillato dimostrando, e questo è persino commovente, condivisione del nostro pensiero sindacale ed un forte attaccamento ai nostri "colori".

Spero che questo sia di sprone a continuare così in un momento in cui stiamo facendo non poca fatica, nonostante si sia piuttosto solidi dal punto di vista amministrativo-contabile.

"Ricostruita" l'ANGA dopo anni di stanca, abbiamo il nuovo Presidente Diego Locatelli entusiasta come pochi: grazie per come ti stai impegnando; i "vecchietti" come me che gestiscono questa Confagricoltura hanno più che mai bisogno di nuove idee e di nuove energie, e ancora una volta non solo.

Vado verso la conclusione di questa relazione dando una notizia clamorosa anche se purtroppo non ancora certa: Confagricoltura Bergamo sta scoprendo di non avere 72 anni ma di essere vicina ai 100!

Scusate la piccola presunzione ma spero di essere io ad accompagnarla verso questo traguardo. Penso che sarebbe la soddisfazione più grande che questa mia seconda famiglia mi potrebbe dare.

Speriamo che sia presto perché i miei "treni" sono passati pressoché tutti.

Rimane quello di Confagricoltura Bergamo ma è arrivato il momento di capire che devo scenderne e lasciarlo andare verso le altre mete.

